



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

17

OSSERVAZIONI
SULL' ESAME CRITICO
DEL PRIMO VIAGGIO
D' AMERIGO VESPUCCI
AL NUOVO MONDO.



*Amicus Plato, amicus Aristoteles,
sed magis amica veritas.*

Fra i motivi di dolore, che ha dati alla Città nostra la perdita repentina del P. Stanislao Canovai, è certamente da annoverarsi la circostanza d'aver la sua morte seguita di poco la pubblicazione dell' *Esame Critico del primo viaggio d'Amerigo Vespucci al Nuovo Mondo*. Benchè non si sia fatto pel Ch. Autore di questo Libro, che rivestire di nuova erudizione i vecchi argomenti degli avversarj del Vespucci, sempre però con quell'acutezza di raziocinio, che lo distingue dagli altri, e benchè tutte le risposte si possano egualmente raccogliere dagli scritti del P. Canovai, pure generale si è manifestato il rammarico di non potere imparar da lui, che cosa sentire di questo libro. E infatti veterano in questa pugna egli ne mostrava negli scritti, e nei discorsi quel sicuro possesso, che ha dovuto certo intimorire gli oppositori, e che ne raccoglierà mai sempre sotto la sua bandiera ogni difensore se pur ve ne bisogneranno tuttora. Il Sig. Napione si è espres-

so (1) di non voler rispondere a veruna delle obiezioni ultimamente fattegli. Ma io rispettando in lui i motivi di questo contegno (a) dichiaro, che come leggendo l'Esame Critico ho avuto spesso a rammentarmi dei ragionamenti del P. Canovai.

(1) p. 9. n. (4).

(a) A una persona così rispettabile come il Sig. Napione io non temo di avanzare che se avesse conosciuto personalmente il P. Canovai, ei gli avrebbe certo perdonati quei modi che gli dispiacciono, come i suoi maggiori amici dovevano talvolta passargli delle vivacità di cui non era il padrone. Fatto per la forza del suo genio a quel che vi ha di più grande, capace di trasportarsi bruscamente dalle più sublimi astrazioni dell'Algebra al *divótato* dell'eloquenza, e dalla libera amenità della Poesia alle ricerche le più minute della critica; quell'Uomo sempre combattuto non sapeva ogni volta ridurre alla norma di una fredda riflessione il caldo eccessivo del suo temperamento, nè riusciva ogni volta a nascondere l'asprezza di quei malcontenti, ch'ei doveva sentire tanto più vivamente degli altri. Però facile per sensibilità egualmente a commoversi che ad accendersi, ei mostrava spessissimo col pianto l'eccesso di questa dote preziosa dell'animo, e la trasportava poi con egual vivezza ai più minuti uffici di pietà e di carità, perchè quello spirito di Religione di cui era tutto pieno gli faceva trovare in qualunque esercizio di essa quel sublime, che solo era capace di tutto occuparlo nelle cose del mondo.

vai, così non saprei far motto in questa controversia senza citarlo. Io pertanto non farò altro che raccogliere dietro ai di lui principj le risposte a quegli obietti, che mi paiono più richiederle, e mi tacerò sopra molti articoli, che il Sig. Napione ha aggiunti per corredo al suo Libro, e pe' quali mi pregio di dargli la lode di grand'erudito, che gli si dee. Provata la mia sincerità su questo punto io spero dal candore del dotto Avversario d'esser creduto se mi protesto, che non spirito di contesa, non amore di patria, e neppure (mi costa il dirlo) la trista memoria dell'amicizia mi fa parteggiare per una causa, per la quale mi fe già piegare, benchè prevenuto in contrario, l'esame di quanto si prova con la Dissertazione giustificativa aggiunta all'Elogio d' Amerigo Vespucci, e della quale mi ha poi finito di convincer il confronto che ho avuto luogo di fare in questi ultimi anni delle opposizioni con le difese.

OSSERVAZIONI

1. p. 7. *Il viaggio del Vespucci al Brasile, (e il rarissimo Mondo Nuovo (1) a cui, credo, avranno data poca importanza anche gli uomini del millecinquecento) nulla ha che fare colla que-*

(1) Es. Cr. p. 4.

stione . . . chi sia stato il primo scopritore del Continente dell' . . . Occidentale Emisfero. Questa ingenua dichiarazione del Ch. Autore ci risparmia di rispondere alle erudite congetture, che si contengono dalla p. 3. alla p. 7.

2. p. 9. 14. *Avanti al Bandini (a) non si troverà uono veramente dotto Toscano che abbia preso a sostener di proposito che il Vespucci giunto sia prima di Cristoforo Colombo a toccar la Terra ferma, nè Storico antico Fiorentino che ciò abbia positivamente affermato.* Al Secolo XVI. non erano sorti nè un Tiraboschi, nè un Napione che facessero necessario d'opporre alla loro autorità l'evidenza della dimostrazione. Laonde mi pare che a quel tempo non si possa dire non aver creduto tal cosa chi non l'ha positivamente affermata. Il Sig. Napione si è presa la pena di estrarre dalle mol-

(b) Basta conoscere l'opinione che si ha anche in Firenze del libro del Bandini per persuadersi, che desso non poteva far nulla in favor del Vespucci. Questo libro non ha mai servito che ad appagar la curiosità nel leggere quelle Relazioni; ma convinto il Bandini di abbagli sempre nuovi non vi ha mai figurato coi suoi Prolegomeni. Lo stesso Sig. Tiraboschi combatte più il Vespucci direttamente, che quel suo difensore, e dichiara modestamente (1) di non volere entrare arbitro in una contesa sì intralciata, e intorno a cui molto si è scritto da molti.

(1) T. VI. p. 250. Mod. 1790.

te testimonianze, che riporta il Bandini, quattro, che disgraziatamente non son fiancheggiate dai nomi i più illustri, e nelle quali parlandosi per incidenza del Vespucci non si dice *positivamente* ch'ei trovasse il primo la Terra ferma. Anzi fra questi il Valori, che non è anche il più oscuro dei quattro, non si sarebbe mai pensato di far testimonianza contro il Vespucci, quando dice che *per le scoperte fatte da lui si chiama America una gran parte del Mondo*; poichè io non conosco che un modo solo di fare scoperte in Geografia. Ma hanno ben positivamente affermato, che il Vespucci approdò il primo in America nel 1497. il Vossio, e il Cluverio, e l' Hofmanno, e lo Spondano, e il Genebrando e il Tuano, tutti citati dal Bandini (1), forse con più gusto, che non il Baffio, il Mellini, e Leandro Alberti, e che erano poi davvero uomini tutti *assennati*, ed ai quali non farà credo torto il non esser Toscani. E Benedetto Averani, che a me piace di nominare, non volle, s'io ben l'intendo, appoggiare alla *Scienza Astronomica, Cosmografica, e Nautica* il bell'elogio, ch'ei fece a quell' Uomo ch'ei dice *aver dato il nome alla quarta parte del mondo da se ritrovata*, e per cui non so se tutte quelle Scienze potessero esser bastanti per metterlo alla pari

(1) p. LXX. — LXXIII.

come ha fatto esso Averani (1) col Galileo. Al luogo poi troppo rilevante del Guicciardini rinunzierà forse il Ch. Autor dell' *Esame Critico*, se converrà meco, che quello *Storico famoso* non ha inteso parlare che del primo viaggio del Colombo; che quando ei dice che Amerigo penetrò più oltre dopo il Colombo, ei non può riferir quel più oltre che al Meridiano di Guanahani, Isola che il Colombo scoperse in capo trentatrè dì, e che la frase, che segue, *successivamente molti altri hanno scoperto altre Isole e grandissimi paesi di Terra ferma*, fa, se ben si consideri, Amerigo primo dopo al Colombo, e secondo a lui per le Isole, ma non già per la Terra ferma (a). Dopo tutto

(1) T. I. or. 5. verso il fine

c) Ecco a maggior chiarezza il Testo del Guicciardini tal quale è al Lib. VI. T. II. p. 55. 56. Friburgo 1775. *Ma più maravigliosa ancora è stata la navigazione degli Spagnoli cominciata l'anno 1490. per invenzione di Cristoforo Colombo Genovese, il quale... impetrati dal Re di Spagna certi legni, e navigando verso l'Occidente scoperse in capo trentatrè dì nelle ultime estremità del nostro Emisferio alcune Isole, delle quali prima niuna notizia si aveva, felici per lo sito del Cielo... onde allettati gli Spagnoli dalla facilità d'occuparle cominciarono molti di loro come in domicilio proprio ad abitarvi, e penetrato Cristoforo Colombo più oltre, e dopo lui Amerigo Vespucci Fiorentino, e successivamente molti altri, hanno scoper-*

ciò il Sig. Napione mi può ben regalare l'autorità del Segni, che non gli serve che negativamente, e col dire che *il Colombo trovò il primo le Isole*; tanto più se la cambiamo con quel libercolaccio del Sapido citato dal Bandini (1), e stampato però a Lione verso il 1530., il quale fa sciocamente sotto l'anno 1492. trovar al Vespucci le Isole prima ancora, che al Navigator Piemontese.

3. p. 15. 27. C. II. *Delle prime edizioni, e dei Mss. delle quattro navigazioni del Vespucci in cui resta compreso il suo primo viaggio.* In tutto questo lungo capitolo, sempre ripieno però d'erudizion non volgare, il Sig. Napione crede di poter dedurre dall'oscurità delle antiche edizioni, che si hanno dei quattro viaggi, e dall'incertezza di qualche data inconcludente che ritrovasi in esse e nei più antichi Mss., che la *Relazione non*

te altre Isole, e grandissimi paesi di Terra ferma... Degni i Portogalesi, e gli Spagnoli, e principalmente Colombo inventore di questa più maravigliosa, e più pericolosa navigazione, che con eterne laudi sia celebrata la perizia, l'industria, l'ardire ec. L'editore dell'edizione di Friburgo ha scritto in nota a schiarimento del Testo, che mostra aver letto senza pregiudizj, che Amerigo fece, e scrisse quattro sue navigazioni cominciate l'anno 1497. ai 20. di Maggio ec. Un'altra nota determina con più estensione ciò che appartiene a Colombo.

(1) p. LXXIII.

sia opera del *Vespucci*, e che quando lo sia, debba essere in parti sostanzialissime alterata, e corrotta. A me pare al contrario dalle congetture e dai disparati argomenti del Ch. Autore di poter inferire, che Amerigo non avea bisogno di pubblicare appena tornato in Ispagna (e ciò non fece mai neppure il Colombo) la notizia d'una scoperta di cui la fama parlava abbastanza, e di cui non gli poteva interessare che di far conoscere i particolari: il che si riserhava a fare nelle quattro Giornate (1); che la Relazione al Soderini non ne era che un'anticipazione conceduta, com'egli dice (2), alle istanze d'un amico, e di cui una curiosità troppo naturale avea moltiplicate le copie; che le traduzioni in lingua Francese e Latina, e le edizioni che in Lorena, in Alsazia, in Italia, e a Parigi ne furon subito fatte, e ciò ad insaputa di lui benchè fosse Egli ancora in vita alla pubblicazione d'alcune, mostrano abbastanza la fama di cui godeva naturalmente appena che cominciò a divulgarsi; che le poche varianti, che vi sono, e che il P. Canovai ha già provato non esser interessanti (3) cadono in faccia alla data del 1497., che mirabilmente concorda in tutte; e che poi perchè la trascuratezza degli editori

(1) Vesp. p. 18.

(2) Vesp. p. 3.

(3) Diss. 1809. p. 23.

dei copisti, e dei traduttori, abbia alterato sì sostanzialmente il testo controverso da crear di pianta il primo viaggio, ciò non potea farsi in altro modo, che facendone due del solo secondo, come altri ha già detto (1): e a questo non poteano portare degli errori casuali, ma una cabala organizzata, e sparsa per l'Europa in favor del Vespucci. Il Sig. Napione non vuol far colpevole che il caso, ma il caso non decide d'un evento sì grande; e la data del 1497. ch'ei leggerà suo malgrado su mille carte, e il nome d'America che gli risuonerà sempre alle orecchie deporranno eternamente contro di lui, finchè Egli con evidenza di dimostrazione non abbia saputo spiegare in favor suo i Documenti, e la pubblica voce. Poichè a fronte d'un Documento come la Relazione, e d'una testimonianza della quale altri non ha mai avuto da riportare l'uguale, non serve già il poter metter fuori dei dubbi, che agli ingegni eruditi riesce poi di trovar per tutto, e di spacciar per probabili; ma è come nelle contese giudicarie a pieno carico di chi nega di negar con pienezza di prove; la quale se manchi nella più piccola parte la sua causa è perduta. A tanto non ha aspirato finora il Sig. Napione; ma finchè egli non lo abbia ottenuto,

(1) V. Diss. Giust. p. 104. 105.

io non saprei esitare a decidermi in una questione, in cui da una parte vi è un sistema provato in tutte le sue parti, e difeso dalle obiezioni, che si potevano prevedere, o che in seguito sono state fatte, e non vi sono dall'altra che dubbi eruditi, ma sempre isolati; e dai quali mi sarebbe impossibile di raccogliere un corpo completo di opposizioni.

4. p. 28. C. III. *Da tutto il sin qui diviso si fa manifesto, che il Vespucci a più d'uno, e in vario modo scrisse dei suoi Viaggi. Io non trovo nulla di questo nel sin qui diviso. Quel più d'uno vi restringerebbe a due, poichè niuno ha mai detto, che Amerigo abbia scritto, oltre al Soderini, che al Re Renatò: supposizione senza fondamento del Bandini, e della quale il Ch. Autore saviamente non ha creduto di poter far caso dicendo (1): Comunque siasi di ciò è certo, che ne andavano attorno copie manoscritte (della Relazione) e che giunsero fino in Lorena; il che non vuol certo dire che il Vespucci ne scrisse a più d'uno. Lo sbaglio dell'indirizzo (2) è così ridicolo che è quasi vergogna il riportarlo, e non si può ascrivere che allo stampatore, e allo stampatore, o ai copisti ascrive (3) il Ch. Autore que-*

(1) P. 18.

(2) P. 17.

(3) P. 23. 25.

sto, e tutte le non molte varianti, che egli ha studiosamente raccolte nelle stampe, e nei Mss. Io confesso con stupore di non veder altro di manifesto nella moltiplice erudizione del C. II.

5. Ivi. *Che dettata fosse (la Relazione) in lingua italiana può far nascer dubbio il trovarsi spagnolismi nell'edizion del Bandini, che non si trovano nel Codice esaminato ec.* Piero Soderini, che non ha lasciato gran fama di bello spirito, e il Vespucci, che di 26. anni tiene il maestro di lingua latina (1) non mi paiono uomini da scriversi lettere per vizzo scolastico in una lingua straniera. Nè io saprei col Signor Napione maravigliarmi dei molti spagnolismi che s'incontrano nei quattro Viaggi, sembrandomi questi dopo un lungo soggiorno in Spagna troppo naturali in un uomo, che accusa da se stesso candidamente la barbarie del proprio stile (2); nè so rilevare dal Codice del Ch. Amoretti, ove son corretti, che la colta premura di quello che lo trascrisse, e che io non posso far a meno d'osservare esser quell'istesso che scrisse *Perias* in vece di quella *Lariab.* famosa, che il P. Canovai aveva congetturato dover esser *Parias*. (3) Io non farò riflessioni perchè

(1) Band. p. XXVII.

(2) Vesp. p. 3.

(3) Elog. p. 40. n. (4)

la notizia ci viene dalla generosità del dotto Avversario.

6. p. 33. *L'insieme della prima parte in specie della lettera... tiene aspetto di cosa artificiosamente combinata, e non mostra quella lindura, quel semplice andamento di chi narra con candore, onde non va senza sospetto d'alterazione a giudizio degli imparziali. Vero è che quest'aria di sincerità... è cosa di cui non si può render ragione... ec. Le prove di poca sincerità, che il Sig. Napione o altri hanno riportate, sono state vittoriosamente confutate dal P. Canòvai (1). Di quelle ch'ei dice di sentire, ma di non saper esprimere, io non ho che dire, poichè dipendendo queste da prevenzioni, non è maraviglia se noi non siamo d'accordo. Del resto un ragionamento filosofico potrebbe decidere se la sincerità negli scritti storici sia come il bello ideale nelle opere del genio, cosa che si senta solo da certi privilegiati, ma non si sappia esprimer nemmeno da quei pochi avventurosi.*

7. C. IV. p. 39. *Se conscio fosse stato il Vespucci a se medesimo di essere stato il fortunato scopritore del continente del nuovo mondo, l'avrebbe egli taciuto? Tacque il Colombo per tutta la sua*

(1) Diss. p. 120-124.

vita di essere stato il *fortunato scopritore* delle isole? Io ho già detto altrove che la fama parla abbastanza della somma di tali avvenimenti. Dei particolari può interessar l'amor proprio di dar precisa contezza, perchè a pochi son noti; e per questo Amerigo scrisse replicatamente dei quattro suoi viaggi, e per questo egli avea preparato il suo Zibaldone (1).

8. p. 40. *Spettatore continuo durante più anni il Vespucci degli onori, del potere, della grandezza, e delle ricchezze di Colombo, si contenta fino alla morte dell'impiego di Piloto maggiore con mediocre stipendio in Ispagna. Il Vespucci che cambia per ben due volte servizio, mostra col fatto di non esser poi stato fino alla morte contento della sua sorte in Ispagna. Ma prescindendo anche da questo il P. Canovai non ha mai contrastato, che Amerigo navigasse come Piloto (2). In questa carriera la carica di Piloto maggiore è l'apice degli onori; e se può sembrare che lo straordinario dei servigi di Amerigo richiedesse una ricompensa straordinaria, non può bastare a negare i servigi la prova della ricompensa non data per parte in specie di quella Corte, che avea fatto tornare carico di catene il Colombo dagli scoperti paesi.*

(1) Vesp. p. 18.

(2) Diss. p. 98-178.

Che Amerigo non chiedesse neppure questa ricompensa straordinaria non mi pare che il Signor Napione possa far altro che presumerlo. Del resto è argomento ben debole il dire: se io fossi stato nella tal circostanza avrei fatto in un tal modo; altri non lo ha fatto, dunque non poteva.

9. p. 43. *Scrivea il Vespucci ai Magnati fiorentini dei grandi avvenimenti, e delle scoperte che giornalmente succedevano delle imprese marittime di Vasco di Gama scrisse di proposito il Vespucci, non mai della scoperta del Nuovo Mondo fatta da Cristoforo Colombo.* L'aver il Bandini aggiunto alle lettere del Vespucci la Relazione del viaggio di Vasco di Gama ha suggerito al Ch. Autore il pensiero di far Amerigo quasi istoriografo dei grandi avvenimenti, e delle scoperte. Ma per sua sventura, io ho dalla bocca del P. Canovai dei decisivi argomenti, che non tarderanno forse molto a veder la luce, e che dimostrano non esser punto opera del Vespucci la Relazione di quel viaggio; onde questa macchina cade affatto.

10. p. 45. *Parlando e pubblicando al bisogno i suoi scritti in Ispagna avrebbe potuto il Vespucci far palese a tutto il mondo i suoi diritti. Mentre egli era ancora in vita si eccitò la famosa lite fra il fisco del Re e il figlio di Cristoforo Colombo D. Diego... Qual più bella occasione ... ec.?* Rispondo in due parole. Le scoperte d'Amerigo facean testimonianza contro al Colombo, e D. Diego non

ebbe dalla sentenza del consiglio dell'Indie, che il Governo dell'isole (1). Ma le istesse scoperte non assicuravano punto al disinteressato Vespucci quei privilegi, e quelle grandezze, che il Colombo ricavò dalle sue. Non si disputava in quella *famosa lite*, a chi toccar dovesse il Governo delle isole, ma solo trattavasi di conoscere a che si dovessero estendere quei privilegi, che la Spagna avea accordati unicamente al *grande genitor di D. Diego*. Errera ci avverte, che l'Avvocato di questo osò di chieder pel suo cliente tutta la mal definita Paria, nè mi maraviglierei se avesse anche chiesto il Perù; ma il consiglio dell'Indie ristringesse a poche isole la concessione *valendosi in fatto delle scoperte del Vespucci*; e Robertson ha resa giustizia all'integrità di quel Tribunale (2), e gliela rese per la terra ferma l'istesso D. Diego col non si lagnar che della Giamaica (3).

II. p. 47. *Poterono i piloti, e i marinari invidiosi della gloria del Colombo inventare per oscurarla la nota favola... E perchè mai non si unì il Vespucci a costoro ...? Altronde quanto di buon*

(1) Diss. 137.

(2) St. d'Am. T. II. p. 26. Par. 1778.

(3) Ist. Gen. T. XLV. p. 423.

grado sarebbonsi uniti cotesti piloti Spagnoli col Vespucci... I piloti, e i marinari inventarono la *nota favola* (quella cioè del Padrone di Caravella) per togliere al Colombo la gloria del primo viaggio. Essi tacquero sulla scoperta del continente, nè la storia ce gli mostra punto calmati, nè soddisfatti a quell'epoca; dunque Colombo era soggetto d'invidia per la prima scoperta, e non lo era per questa. Cattivo carattere, e vile fa poi qui contro al suo solito il Sig. Napione al Vespucci, quasi che pieno questi della coscienza dei suoi meriti, ei volesse unirsi con quei maligni a togliere a Colombo quella parte di gloria, che gli appartiene esclusivamente, poichè in altro non potea far con loro comuni i suoi interessi.

12. p. 48-59. segue il C. V. consacrato alle *testimonianze degli scrittori più antichi* che si dicono *tutti favorevoli a Colombo*. Io premetterò qualche riflessione sul fatto per eludere l'impressione d'un titolo sì pomposo; e mi lusingo che potrò esser più breve quando verrò a esaminare a una a una le autorità. Il primo viaggio del 1492. fruttò al Colombo una gloria di cui era impossibile di uguagliare il rumore. L'esistenza di terre occidentali, riguardata fin allora come una favola, era accertata con delle importanti scoperte che non erano in certo modo che il saggio delle più grandi che dovean loro succedere, e che

il Colombo stesso annunziava (1). Ei viaggiò di nuovo nel 1493., ed avrebbe con questo secondo viaggio mostrata tutta l'immensità dei vantaggi della prima intrapresa, 'avrebbe aggiunto alla gloria di primo inventore quella ancora che a varie riprese si guadagnarono tanti altri dopo di lui; ma colpito dall'invidia, mentre consacrava all'utilità del mondo intero dei preziosi momenti, dovè trattenuto alla Spagnola consumar quel tempo, ch'ei poteva impiegare nelle più felici ricerche. Già si figurava l'Europa gl'immensi tratti di paese di cui avrebbe fatto dono, quando lo vide tornare oppresso, e avvilito, senza che gli fosse permessa che la scoperta di altre poche isole. Essa lo vide lottar per quattro anni coi suoi nemici, e le dolevano al pari che a lui quegli ostacoli, che per due interi anni si frapposero al terzo suo viaggio, che si aspettava più ricco degli altri di grandiose scoperte. Ei si seppe alla fine staccar dall'invidia, e partì ai 30. di Maggio del 1498. Si contavano tuttora i giorni del suo arrivo, allorchè dopo cinque non interi mesi una nuova improvvisa annunzia che un avventuriere fiorentino spedito privatamente un anno avanti ha scoperto il continente del nuovo mondo. Mille dubbi moveansi ancora sopra un annunzio così

(1) Roberts. T. I. p. 221. e segg.

inaspettato, allorchè pochi mesi dopo l'arrivo delle navi spedite in buona fede dal Colombo in Europa appena tornato alla Spagnola dal continente ne annunzia con più solennità a nome di lui la scoperta. Non era nota che la strada la quale per tre volte avea segnata il Colombo per andare in America; nè si conosceva in certo modo altr' uomo che lui, che la sapesse percorrere; onde poco voleavi per dichiarare la scoperta d' Amerigo una nuova macchina degli invidiosi al Colombo, di cui pur troppo era conosciuta l'audacia e il potere. Pareva unirsi a quei maligni l'attribuire al Vespucci una sì gran parte di gloria, e questa ancora più fruttuosa, che quella nol fu del Colombo, e diffidando ancora della verità d'un fatto, che troppo secondava quelle empie mire, si taceva dai più discreti, e si dichiarava, come accade pur troppo spesso, francamente impostore Amerigo dai più caldi ammiratori del perseguitato Ammiraglio.

Posto tutto ciò, io non fo verun conto delle autorità negative, di cui sembra farne tanto il Sig. Napione; poichè di queste unicamente egli ha potuto riportare contro il Vespucci. Io affascio tutti gli *antichi*, che egli ha creduto per questa parte servire alla sua causa, con quei pregiudicati moderni, che mostrano di non poter consentire al Vespucci, solo perchè dispiace loro che Amerigo abbia raccolto una più ricca messe di gloria di

quella che non sia toccata al Colombo (d). Io chieggo però al Sig. Napione fra gli amici di que-

(d) Il P. Canovai ha dimostrato con evidenza la diversità delle direzioni dei due viaggiatori; ma queste non erano note che a pochi anche dei contemporanei, e restava sempre fisso nella mente dei più, che il Vespucci era andato dietro al Colombo. E infatti io mi son persuaso col fatto che questo solo pregiudizio unito alla memoria degli odj, che ne avean potuto tanto contro al Colombo, abbia suscitato al Vespucci fino ai dì nostri tanti nemici. L'autore del Dizionario Storico (art. Colombo 1.) seguendo quello della Storia Generale, si esprime, *che quand' anche fosse vero che egli avesse fatta questa scoperta, non per questo la gloria sarebbe sua, poichè appartiene incontrastabilmente a quello che ebbe il genio, e il coraggio di primo intraprendere il viaggio.* E questo istesso (art. Americo) racconta come indubitato il viaggio del 1497., e fa anzi tanto conto della Relazione, da calcolare appunto come il P. Canovai dai numeri delle leghe che sono in essa segnati, che Amerigo giungesse fino al *golfo del Messico*: ma ingannato dalle solite prevenzioni si limita a dire, *che egli in questo viaggio avea scoperto nuove terre, e pretendeva aver il primo scoperto il continente*, quasi che queste nuove terre non fossero necessariamente il continente, poichè il Colombo non vi avea certo viaggiato a quell'epoca. Nè molto diversamente l'istesso Sig. Tiraboschi si esprime (1): *che ancorchè il Vespucci innanzi a*

(1) P. 252.

sto chi smentisca ad alta voce o le imposture di Amerigo o dei suoi fautori, o piuttosto le conse-

Colombo giungesse a scoprire la Terraferma, assai maggior gloria deesi nondimeno al secondo, che al primo. Dopo scoperte le isole non era cosa molto difficile il giungere al continente. (Sì non era difficile il giungere a Paria passando per la Spagnola) Ma l' avere colla riflessione, e con l' ingegno accertata... ec. ella è gloria di Colombo, di cui niun altro può pretendere d' entrare a parte. Che più? Io ho per fino veduto asserito in dei libri elementari di Geografia, che Amerigo portando seco le carte di Colombodiresse dietro le di lui tracce il proprio corso; che dal Vespucci l' America prende il suo nome benchè questi non sia colà approdato che cinque anni dopo Colombo, confondendo così la scoperta delle isole con quella del continente: lo che è facile ai meno informati. Nè io so vedere nella franchezza dello stesso Robertson (1) che il pregiudizio or mai troppo diffuso: che i meriti di Amerigo non possono mai venire in confronto con quei del Colombo, e che la sua gloria non può essere che conseguenza d' un' impostura, o ingiustizia della fortuna. E questo pregiudizio col fomentare anche l' ignoranza che si ravvisa in quasi tutti grandissima dalla semplice ispezione de' luoghi di autori che sono stati addotti da una parte, e dall' altra in questa materia, ha fatto per avventura parlar meno decisamente qualcheduno di quegli antichi, che il Sig. Napione ha creduto di poter afferrare per sua

(1) T. I. p. 296. e p. 395. n. (XXII.).

guenze funeste degli sbagli, e delle trascuratezze dei copisti, e dei traduttori. Io cerco fra i suoi campioni chi altamente si adiri contro un torto così patentemente fatto al Colombo, chi gridi ad alta voce a un'ingiustizia così manifesta, e questa ancora a lui più dannosa, che noi furono le favole, e gli attentati stessi dei piloti e dei marinari Spagnoli contro i quali hanno quegli antichi tanto fortemente inveito. Io rileggo coloro che proferirono i primi il nome d'America, e mi aspetto d'udirlo da ciascuno accompagnato con dei lamenti, o pronunziato con collera, o screditato con delle prove inconcusse che persuadano l'Europa a rigettarlo, mentre che delle inconcepibili combinazioni lo insinuano. Queste sarebbero le testimonianze di cui avrebbe bisogno il Sig. Napione. Questi gli autori antichi, che lo appoggerebbero: io non ne trovo però da lui riportati nessuno. Vediamo ora ad uno ad uno quei quattro, che gli è riuscito di rintracciare e sui quali egli si fa forte.

13. p. 49-51. *Alessandro Geraldini Vescovo della città di S. Domingo, ove morì settuagenario*

difesa, o di neutralizzare almeno se riportati dagli avversarj. Ma nessuno nè degli antichi nè dei moderni ha mai smentita positivamente la data del 1497., nè è mai venuto a dar quegli schiarimenti, che pur vi vorrebbon ben grandi ad appoggiare un pirronismo sì disperato.

nel 1525. apre la schiera delle testimonianze. Io son ben lontano dal volerla rompere con quest' uomo di merito facendogli carico di quel che ci ha lasciato scritto riguardo a Colombo. Impegnato alla di lui protezione per antico familiare interesse (1), punto ancora delle traversie, che un suo fratello ebbe a sostenere in far causa comune con lui; informato in fine dagli abitanti di S Domingo, che non avean veduto passar che il Colombo per dirigersi al continente, che lo avean ricevuto al ritorno trionfante d' una scoperta di cui credea in buona fede, che gli si pervenisse la prima gloria, e che istigati dai compagni dell' Ammiraglio avean altra volta fatta cattiva accoglienza all' oscuro Amerigo (2); il buon Geraldini si doveva fare una festa di compensare a Colombo con delle grandiose testimonianze i sofferti travagli; e nella riunione di fortunate combinazioni che aggiungevan tanto alla gloria di lui, io mi maraviglierei ben assai se il Vescovo di S. Domingo si facesse avanti a torgliene parte. Io voglio anche perdonargli quel tacere affatto del Vespucci, quando *personaggio informatissimo della storia di quei maravigliosi avvenimenti*, ei dà a sangue freddo al nuovo mondo il nome del suo vero scopritore, che già cominciando a prevalere sulle antiche

(1) Ragionam. p. 74.

(2) Vesp. p. 45.

denominazioni locali, e prevenuto dal voto ragionato dei dotti (1) prima che ottenesse quella pubblicità che si è chiamata casuale ed ingiusta, viene anzi usato per la prima volta da lui, come avverte (2) eruditamente il Sig. Napione (e).

14. p. 52. L'autorità di Paolo Giovio, che

(1) Es. Cr. p. 50-51. n. (10.)

(2) Ivi.

(e) Dopo di avere scritte queste cose ho potuto vedere il libro del Geraldini stampato in Roma nel 1631. in 8. Esaminatolo diligentemente, ho rilevato mancarmi quella importante parola = primo *giunse* = che il Sig. Napione ha infatti avuta l'onoratezza di scrivere come sua aggiunta coi caratteri del suo testo a differenza delle parole del Geraldini, che sono in corsivo. Ecco come questi veramente si esprime alla pag. 205- 206., ove avendo parlato a lungo delle traversie del Colombo, questo dice sommariamente dei viaggi fatti da lui per farsi strada alla descrizione della sua Spagnola: *Colonus ad Aequinoctium se convertit ac eo modo in longa navigatione primo ad insulas Anthropophagorum postea ad insulam Berique-riam, quam Sancti Iohannis Baptistae nominavit, inde ad Itim (la Spagnola) ad Imaicam, ad Cubam ad partem maximi illius continentis, quam Americam appellant pervenit*. L'editore ha scritto in margine *prima navigatio Columbi*, ingannato dal Geraldini stesso, che sembra non parlare, che d'un viaggio solo. Giudichino ora i miei lettori qual partito possiamo trarre il Sig. Napione, o io dal luogo di questo autore.

segue in secondo luogo non fa altro che aggiungere un nome e una prova negativa. Ma il Giovio, che scrive sotto il ritratto di Colombo il suo elogio, non potea mai nominare il Vespucci. Ei parla a lungo della scoperta delle isole vero, e luminoso titolo di gloria a Colombo; e dove tocca brevissimamente il di lui viaggio alla Terra ferma, non dice mai ch'ei fosse il primo a approdarvi. V. Es. Cr. p. 52. n. (11). Nè so ascriver che al caso, o a un poco sincero raffinamento d'adulazione o piuttosto alla trascuratezza, che non è il minor vizio del Giovio l'aver taciuto benchè posterior di trent'anni al Geraldini il nome d'America, che sparso a S. Domingo, e in Francia, e in Germania (1) doveva esserlo, che che ne dica il Sig. Napione, ugualmente in Spagna, e in Italia.

15. La p. 53. è tutta in nostro favore. Candido com'è sempre il Sig. Napione, egli alterna le sue testimonianze con alcune di quelle che il P. Canovai ha fatto valere in suo appoggio. Io ne sono contento, trovandomi finora molto al di sopra nel numero ancora di esse. Tacerò sul partito che il Sig. Napione ha creduto di poter trarre dalla circostanza del luogo, dove questi scrivevano, come Tedeschi, e osserverò solamente che non trovo sì strano errore il chiamar Spagno-

(1) Ragionam. p. 88.

lo il Vespucci che serviva la Spagna, e viaggiava con degli Spagnoli da render per questo solo indegno affatto di fede il dotto Tritemio (1).

16. p. 54. Segue in terzo luogo l' autorità di Pietro Coppo da Isola Terra dell' Istria autore di un Portolano, che il celebre Cav. Abate Morelli ha avuto la fortuna di ritrovar polveroso per lungo oblio. Il Coppo dunque uomo nuovo nella Repubblica delle Lettere, lontano di paese dal fondo dell' Istria, almeno quanto lo sono dalla Germania il Glareano, il Vadiano, il Tritemio, che il Sig. Napione crede per questo di poter disprezzare, *parla nel mentovato suo Portolano delle scoperte di Colombo*. E di quali poteva egli parlare che fossero più di queste famose? Ei restringe in tre versi il novero dei luoghi trovati dall' Ammiraglio, e conta fra questi con linguaggio Istriano „ la Terra Paria, over Mondo novo, et molte altre Isole „. *Ma l' Ab. Morelli non dice che si faccia del Vespucci nemmen parola in quel Portolano*. Se ne potrebbe ben far parola senza che al Ch. Morelli, che non vi aveva interesse, fosse caduto in acconcio di dirlo. Ma quand' anche sia vera per caso questa supposizione così poco fondata, io mi lusingo di aver dimostrato abbastanza che era in molti cosa naturalissima il parlar assai del Co-

(1) p. 53.

lombo, e il tacer d' Amerigo, e che perciò non è punto strano che il Coppo, abbia creduto di dover prestar maggior fede a quel che fu annunziato solennemente dal Piemontese Ammiraglio, che ai privati racconti d' un avventurier Fiorentino.

17. p. 55. 56. L' ultima delle testimonianze che il Sig. Napione ha riportate in suo favore è quella di Sebastiano Cabotto *scopritore egli pure di nuove Terre*. Ma non il Cabotto è venuto in persona a istruirci; egli ha fatto passare la sua notizia per la bocca d' un *gentiluomo Mantovano grandissimo Filosofo, e Matematico*, e questi per quella del Ramusio da cui l' ha imparata il Sig. Napione. Disse dunque il Cabotto conversando in Spagna col Mantovano, e narrollo *in un erudito ragionamento* il Mantovano al Ramusio, che *Giovanni Cabotto suo padre morì nel tempo medesimo in cui giunse l' avviso, che Colombo avea scoperta la costa dell' Indie*, e questo fu certo dopo il 1496., poichè in quell' anno Giovanni Cabotto era ancor vivo. Ora dunque il Colombo non mandò egli l' avviso d' avere scoperta la costa dell' Indie? Non esisteva in suo favore la presunzione che aggiungeva ancora all' autorità, e alla buona fede delle sue parole? Non si poteva la sua chiamar anche con un poca di ragione scoperta, se il Vespucci non avea mai toccati i luoghi dove egli approdò? Io trovo pertanto naturalissimo che uno *scopritore di nuove Terre* segnasse la mor-

te del proprio Padre con un' epoca tanto decantata, e principalissima nella Storia delle navigazioni; e che la segnasse in quei termini, e mi lusingo di dispiacer meno a quegli stessi galantuomini, che concorrono nella testimonianza, che al Ch. Autor dell' *Esame critico*, se io non fo verun caso del loro indiretto parlare.

18. p. 57. *Gli editori Lorenesi credevano che tal gloria* (di scopritore del continente del nuovo Mondo (*spettasse al Vespucci in conseguenza del suo viaggio al Brasile*. Io non so ravvisar tutto questo nei tronchi sensi dell' editor Lorenese, neppur dopo la Parafrasi, che ce ne ha data il Sig. Napione. E quand' anche ve lo ravvisassi io non avrei mai cuore di tacciar d' ignorante un uomo, che si è mostrato tanto benemerito d' Amerigo col pubblicare il primo tutti quattro i suoi viaggi, e ciò *ad insaputa di lui*. E poi che ho io a fare se quel *verseggiator piuttosto che Poeta* cercando al fonte originale i meriti del Vespucci ha aperto il foglio dove egli dice *partimmo di Lisbona*. Il primo viaggio sta intero intero sotto la *Prefazione od avviso Ritmico*, e tanto mi basta.

19. p. 59. Segue il C. VI in una gran parte del quale il Sig. Napione ha fatte rivivere le congetture che si lasciò scappar di bocca una volta sulla traduzione Italiana della *Cosmografia del Munster*. Io non lo avrei mai creduto dopo l' assoluta condanna da cui è stato atterrato per un solo

erroruzzo il Tritemio, trovando, come è già stato osservato (1), il traduttore di Munstero indegno affatto d'ogni riguardo per la riunione mirabile in poche righe di una folla d'errori i più grossolani (f) Io però tacerò di Munstero, di cui a parer mio si è parlato anche troppo, e farò mancare a molte pagine le mie osservazioni, non ritrovandovi verun articolo, che le richiegga.

20. p. 68. *Ma che sarebbe poi se ... la Cosmografia Italiana del Munstero fosse d'accordo con uno scrittore Fiorentino contemporaneo del Vespucci ... che scrive in Roma informatissimo ... ec. Vi vuol molto coraggio a chiamar informatissimo l'Albertini, che Fiorentino, e scrivendo in Roma, e contemporaneo, e parziale del Vespucci sbaglia replicatamente e sul nome, e sul casato d'un suo sì celebre concittadino. Ei mi sembra perora troppo lontano da potere aspirare*

(1) Osserv. sul ragionam. p. -- 6.

(f) Io non credo d'offender con ciò la buona memoria di Carlo V. a cui il Sig. Napione si applaude di veder dedicata la Traduzione, quasi in discolpa dell'originale, producendo anzi la congettura, che egli stesso rilega fra le altre *insussistenti*, che venne al Munstero impartito il raro onore di esser corretto da mano Imperiale. Io non veggio in quella dedica, che una traduzione; poichè Carlo V. era morto o civilmente, o naturalmente nel 1558., nel qual anno fu pubblicata l'edizione Italiana.

a un'autorità così illimitata da distruggere, com'ei farebbe se gli credessimo, con un sol colpo, le lettere del Vespucci, e la Dissertazion Giustificativa, Munstero, ed Errera, Robertson, e Tiraboschi, e perfino la Lettera II. sulla scoperta del nuovo Mondo e il Ragionamento, e l'Esame Critico (g). Vada egli pure col Traduttor di Munstero.

21. p. 77. C. VII. Questo Capitolo ha la sua intitolazione da Errera, e parla quasi sempre di lui. Come questo storico è stato nella nostra questione sempre contrapposto al Munstero, il proposito, che io ho espresso di sopra di tacer del Munstero mi varrà ancor per Errera. A me serve riguardo a questo quel che ha detto il Sig. Na-

(g) Se il Sig. Napione vuol credere all'Albertini, e al traduttor del Munstero, su i quali fonda tutto il sesto Capitolo del suo libro, bisogna che ei rinunzi formalmente all'opinione, che mostra di aver preferita fin a quel punto, e ch'egli annunzia ai primi versi dell'Esame Critico, accingendosi a sostenerla per tutto il libro cioè che *dopo Colombo navigasse il Vespucci al continente del nuovo Mondo, non prima dell'anno 1499*. Questi suoi nuovi Campioni coll'annullare il viaggio del 1499. distruggono ancor questa massima, e distruggono insieme tutti gli argomenti che si son tratti dalla poca autenticità delle stampe, dalle varianti dei Mss., e dalle trascuratezze degli editori, che formano parte così sostanziale del libro.

pione scrivendo al suo dotto amico (1), cioè, *Che di tutte le taccie, che si vollero dare a questo celebre storico Spagnolo ella non ne troverà alcuna, che sia fondata eccetto una certa avversione al nome d' Amerigo*. Del resto Errera è sostanzialmente in contraddizione coll' istesso Sig Napione, volendo questi Amerigo favorito dal caso, e quegli impostore sfacciato; lo sarebbe col tradutor del Munstero, e coll' *informatissimo* Albertini, annullando questi, se creder deesi all' Esame Critico, i primi due viaggi, e tenendo quegli per così vero il secondo da pretendere anzi, che il primo ne fosse levato di pianta, e *concorda solo col recente Geografo Pinkerton*, appunto come Tito Livio concorda con Floro. Strana cosa è il vedere i nemici del Vespucci non convenir mai fra loro! e più strano ancora il vedere il Sig. Napione far tesoro indistintamente di tutti gli errori, nè dispiacergli d'esser contraddetto egli stesso, purchè sia contraddetto Amerigo.

22. p. 79. *Se avesse (Amerigo) avuto diritto a quella scoperta ... potea, e dovea asserirlo schiettamente, e non ingegnarsi di farlo congetturare artificiosamente per via di nute late, che sole non bastano cc.* Io non intendo e non intenderò mai, che cosa possa o debba dir di più schietto, e di

(1) Pat. di Col. p. 159.